

La persecuzione dei cristiani per l'appartenenza, oggi come ieri (*)

1. Ha fatto molto bene Marco Urbano Sperandio a tornare, in maniera utilmente succinta e intelligentemente compendiosa, sul tema «classico» delle ragioni di diritto alla radice delle persecuzioni subite dagli appartenenti alle chiese cristiane delle origini. E il volumetto non solo merita attenzione per la qualità della ricerca che vi è stata riassunta, ma anche perché esso, in qualche maniera, indirettamente suggerisce un momento di riflessione non estraneo alle urgenze presentate dalla nostra quotidianità globalizzata.

Appare anzitutto doveroso notare come si avverta subito, sin dalle prime pagine, la quantità di letture che deve aver supportato l'analisi dei testi antichi offerta poi dall'autore all'attenzione degli studiosi; l'argomento prescelto, d'altronde, è uno di quelli che da sempre ha fatto scorrere i tradizionali «fiumi di inchiostro», e che peraltro anche di recente non era rimasto assente dalle indagini dei giusromanisti solitamente più attenti¹. Eppure, nonostante la mole giustamente corposa dei confronti bibliografici cui il ricercatore non si è affatto sottratto, anzi forse proprio per la sua piena metabolizzazione dei risultati da tutti gli altri già conseguiti, il contributo che oggi è stato pubblicato non appare per nulla appesantito da rischiose e a volte inconcludenti discussioni con la dottrina, né disperso per i mille rivoli delle più che esuberanti testimonianze scritte lasciateci dai Padri: il misurato indice finale delle fonti, per esempio, fornisce un immediato colpo d'occhio dell'equilibrato impiego finanche delle insidiose tracce descritte dalla ricorrente letteratura agiografica².

Certo, come da tempo Sperandio ci ha abituati³, il suo dialogare con chi negli anni si è soffermato sugli stessi testi da lui privilegiati continua a rimanere troppo ampiamente disponibile a lasciare spazio alla voce altrui; eccessivamente larga, infatti, mi pare l'estensione riservata *in apparatu* al pensiero e alle parole di un po' tutti gli studiosi contemporanei oltre a quella, più che giustificata e viceversa sempre auspicabile, degli scrittori antichi. In buona sostanza, secondo il mio parere, la vastissima cultura dell'autore e la sua profonda onestà scientifica, mettendo troppo estesamente a disposizione dei lettori frasi e costrutti discorsivi degli studiosi interrogati⁴, rischiano di assecondare troppo una certa pigrizia intellettuale a volte presente nei moderni ricercatori: sarebbe forse bastato, nelle note, effettuare rinvii assai più stringati ai molti prodotti della ricerca (soltanto talora lo si è fatto), lasciando solo al lettore davvero interessato l'onere di effettuare *aliunde*, in una biblioteca

*) A proposito di M.U. SPERANDIO, *Nomen Christianum*, I. *La persecuzione come guerra al nome cristiano*, Torino, Giappichelli, 2009, p. XVIII, 126.

¹) Penso in particolare al contributo di L. SOLIDORO MARUOTTI, *Sul fondamento giuridico delle persecuzioni dei cristiani*, in «Cristiani nell'impero romano. Giornate di studio S. Leucio del Sannio. Benevento 2001» (cur. P.L. Rovito), Napoli, 2002, p. 1276 ss.

²) Si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. 121 ss.

³) Si veda il bel volume M. U. SPERANDIO, *Codex Gregorianus. Origini e vicende*, Napoli, 2005.

⁴) E' così, ma giusto per esempio, in SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. 29 s., 33, 36, 51 ss., 58-64, 84, 101, 112.

cioè, controlli e confronti direttamente sui libri via via citati.

Comunque sia, il volumetto, che nella pagina di prefazione promette almeno un secondo e più ampio tomo specificamente dedicato alla persecuzione diocleziana⁵, è stato organizzato in due *partes*, ciascuna aperta da un brano notissimo di un autore antico: la *parte prima* (ma in realtà si tratta della *Introduzione*) si avvia con un passaggio agostiniano della *Città di Dio* dedicato alla enumerazione delle persecuzioni fino ad allora subite dai cristiani⁶, la *parte seconda* si apre invece con un tormentatissimo testo tacitano relativo alle vicende punitive dei cristiani, regnante Nerone, seguite al famoso incendio di Roma della seconda metà del I secolo⁷; i paragrafi in cui sono suddivise queste due *parti*, poi, prendono anch'essi spunto da precisi dati testuali provenienti da testimoni privilegiati della realtà antica indagata: Lattanzio, Eusebio vescovo e Rufino⁸, gli apologeti Giustino⁹ e Atenagora¹⁰, Ottato di Milevi¹¹.

Come si intuisce, mentre la trama del libro appare sostanzialmente giocata sul confronto con le interpretazioni moderne delle possibili cause «giuridiche» delle tormentate vicende cristiane delle origini, l'ordito, al contrario, rimane fittamente punteggiato dalle referenze fornite dagli autori dei primi secoli dell'era volgare (larga parte, naturalmente, è riservata ai testi paolini, a Giustino, Tertulliano, Lattanzio ma pure ai pagani Plinio, Celso, Porfirio, Arnobio) circa le accuse rivolte dall'impero contro questi nuovi credenti. Il risultato della tessitura – su un impianto più che credibile nel disegno, stringente nelle discussioni, equilibrato nelle contestazioni, preciso nelle esegesi – è quello annunciato dal titolo medesimo dell'intera indagine: la semplice «appartenenza» avrebbe decretato il sofferto destino dei cristiani nella Roma dei principi. Dunque, non l'accusa di *incendium* né quella, di marca filosofica, di *odium humani generis*, tantomeno, a dispetto di tante referenze letterarie¹², la *maiestas* e la *perduellio* oppure il *sacrilegium*, la magia, l'infanticidio, l'antropofagia, una pericolosa follia o la *factio illicita* costituirono il fondamento giuridico della violenza di cui l'*imperium* fece oggetto i cristiani sino agli inizi del IV secolo; il nome di cristiani, perciò la mera appartenenza alle *ecclesiae* e la relativa professione di cristianesimo, avrebbe rappresentato, checché ne abbia pensato una parte degli studiosi¹³, la sola e vera ragione della permanente punibilità di tanti Romani per quasi due secoli e mezzo.

In pratica, come invero si legge in qualche autore romano (*'christianus ... reus suae religionis'*)¹⁴ e come una buona quota della dottrina, quella più avvertita, aveva già concluso¹⁵ – ma è stato più che proficuo, oggi, ridiscutere sinteticamente tutto, l'antico e il moderno, e ribadirlo con profondità storica e attenzione esegetica –, i *martyres* non sarebbero stati affatto condannati per l'imperiale *maiestas minuta*. Essi, colpevoli del *nomen ipsum* benché «non riconducibile ad alcun tipo legale»¹⁶ – accusati, dunque, arrestati, processati e condannati mai come in questo caso assolutamente *extra ordinem* –, sarebbero stati puniti per il semplice fatto di essersi proclamati cristiani: già solo il loro *nomen*, l'appar-

⁵ Si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. XIII.

⁶ Aug., *de civ. Dei* (Dombart-Kalb) 18.52; si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., *Introduzione*, p. XV ss. e *Parte Prima: 'Discorsi veri' e 'follia dei cristiani'*, p. 1 ss.

⁷ Tac., *ann.* 15.44.2-4; si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., *Parte Seconda: 'Non scelus aliquod in causa esse, sed nomen'*, p. 39 ss.

⁸ Lact., *de mort. pers.* (Moreau) 34.1-5, Eus., *hist. eccl.* (Schwartz) 8.17.3-11, e Rufin., *Hist. eccl.* (Mommsen) 8.17.3-11; si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., I. § 1, *Porfirio e la 'follia dei cristiani'*, p. 3 ss.

⁹ Iustin., *I apol.* (Wartelle) 13.4; si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., I. § 2, *Il 'dio crocefisso'*, p. 23.

¹⁰ Atenag., *πρεσβ. περὶ χριστ.* (Pouderon) 2.1; si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., II. § 2, *Confessio nominis, non examinatio criminis*, p. 64 ss. (preceduto da II. § 1, *Oodium humani generis*, p. 41 ss.).

¹¹ Opt., *de schism. Donat.* (Ziwsa) 3.8.2-3; si veda SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., II. § 3, *La persecuzione come 'guerra al nome cristiano'*, p. 91 ss.

¹² Si veda per esempio SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. 110 ss.

¹³ Cfr. M. CONRAT, *Die Christenverfolgungen im römischen Reiche vom dem Standpunkte der Juristen*, Leipzig, 1897, p. 21.

¹⁴ Cfr. Min. Fel., *Oct.* 35.6.

¹⁵ Basta leggere le pagine della fine del secolo decimonono di Adolf von Harnack: cfr. SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. 96.

¹⁶ SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. 86.

tenenza alla chiesa di Cristo, purtroppo «sarebbe stato punito anche in futuro»¹⁷.

2. In realtà, il «futuro» di cui parla qui Marco Sperandio trattando di fatti avvenuti ad Antiochia nel 44 d.C. è quello abbastanza immediato degli anni neroniani, quelli della persecuzione anticristiana succeduta all'incendio del 64 (e chissà se a questo collegata)¹⁸; il vero fatto è che gli inaccettabili attacchi ai cristiani, la persecuzione cioè di tanti uomini per il solo fatto di appartenere al *nomen Christianum*, non si sarebbe fermata col principato costantiniano ma, in maniera pericolosamente surrettizia, sarebbe continuata nel tempo fino ai giorni che recingono la nostra quotidianità. E il dato singolare, anche in questa nostra Europa storicamente, profondamente cristiana, è l'assoluto silenzio che normalmente circonda il perdurare contemporaneo, appunto, delle persecuzioni dei cristiani, un rinnovato e atroce martirio, dalle dimensioni di una vastità impressionante¹⁹, ormai non più imputabile, però, alle pretese ragioni del *ius Romanorum*: l'incessante, sistematica eliminazione degli appartenenti alla chiesa di Cristo (e prima ancora il saccheggio delle loro abitazioni, la profanazione delle loro chiese e dei loro cimiteri), perseguita anche tramite la violenta soppressione fisica, in specie in alcune regioni del continente asiatico (ma non solo, come per esempio nel caso del Messico o della Colombia) quali l'India, lo Sri Lanka, la Cina, la Birmania, la Corea, le Filippine, l'Indonesia, il Medio Oriente o, più vicini a noi, la Turchia, l'Algeria, l'Egitto, il Maghreb, il Sudan²⁰.

Indipendentemente dal fatto che, almeno dall'angolo visuale storico, in quanto europei non possiamo affatto disconoscere le radici del nostro pensarci come cristiani²¹, va di sicuro fatto emergere con forza – in realtà andrebbe «urlato» – lo sdegno dell'identità cristiano-europea per quel sentimento che, atrocemente operativo in più di un paese del mondo, assai opportunamente è stata definito come cristianofobia²². Opere come questa di Marco Sperandio, al di là dell'indubbio valore scientifico storico-giuridico – anzi, proprio per il rigore metodologico impiegato per leggere i materiali e quindi «i fatti» dei martiri cristiani dell'antichità –, possono e devono costituire l'occasione preziosa per meditare in maniera assolutamente laica, e per invitare chiunque a riflettere, sulle violenze e persecuzioni che quotidianamente ancora si consumano nel mondo sull'onda dell'intolleranza anticristiana. Non si comprende perché, infatti, la coscienza della nostra civiltà – occidentale, europea, cristiana – debba tenere alto il guidone della cultura che, in particolare badando alla salvaguardia dei diritti umani, giustamente condanna sia l'antisemitismo sia il barbaro pensiero razzista, ma non si propone affatto di tenere spiegato un vessillo a difesa del cristianesimo e dei suoi seguaci: una bandiera non confessionale tanto più necessaria quanto più ci vien fatto percepire, giorno per giorno, che il martirio dei cristiani non è per nulla solo storia di ieri, dell'*imperium*, dei *principes* e del *ius Romanorum*, ma triste realtà permanente di oggi, dramma capillarmente contemporaneo, tragedia disperatamente ignorata.

¹⁷) SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. 37.

¹⁸) La questione storiografica, con fonti e letteratura, è bene esaminata e poi riassunta da SPERANDIO, *Nomen Christianum*, cit., p. 41 ss.

¹⁹) Si veda il quadro tracciato, ma purtroppo «aggiornato» a dieci anni fa, da A. RICCARDI, *Il secolo del martirio. I cristiani nel Novecento*, Milano (Mondadori, «Oscar storia»), 2009.

²⁰) La «Commissione dei nuovi martiri», creata per volontà dell'allora pontefice Giovanni Paolo II in vista dell'anno 2000, nel corso dei primi anni di lavoro avrebbe raccolto testimonianze relative all'avvenuta soppressione di circa 12.000 cristiani, durante il ventesimo secolo, in tutto il mondo.

²¹) E' di ora una nuova traduzione del celebre saggio crociano del 1942: B. CROCE, «*Pourquoi nous ne pouvons pas ne pas nous dire 'chrétiens'*» (Préface de J.-L. Nancy), Paris, 2010.

²²) La definizione è del laico René Guitton, di cui si veda *Ces chrétiens qu'on assassine*, Paris, 2009, adesso in italiano: *Cristianofobia. La nuova persecuzione*, Torino, 2010; ma si veda pure, ugualmente recentissimi, R. DELPARD, *La persécution des chrétiens aujourd'hui dans le monde*, Neuilly-sur-Seine, 2009, e «*Chrétiens d'Orient: Et s'ils disparaissent?*» (dir. A. Sfeir), Paris, 2009.